

Elementi autoriflessivi in *Inferno XI*

## 1. I temi principali del canto

La scena principale del canto XI (costituendo una continuità coi canti IX e X) è collocata nella città di Dite, nel sesto cerchio dell'Inferno, dove nelle tombe roventi sono punite le anime *eretiche*. Qui Virgilio presenta a Dante la struttura morale-architettonica dell'Inferno. Nel presente canto il dialogo tra Dante e Virgilio (che in realtà è un elemento genuinamente autoriflessivo da parte di Dante-autore) può essere paragonato alla *disputatio* della Scolastica, nella quale il ruolo del Maestro è evidentemente quello di Virgilio. Secondo la spiegazione di Virgilio il peccato è una specie di *iniuria* (*ingiustizia*), è la trasgressione della legge umana e di quella divina, che può essere realizzata per mezzo della violenza o della frode.

Per quanto riguarda la struttura morale dell'Inferno Giuseppe Mazzotta ribadisce che tale suddivisione sia riconducibile all'*Etica Nicomachea*.<sup>1</sup> Quando Dante prega Virgilio di spiegare i peccati dell'eresia e dell'usura, tale spiegazione delinea l'estetica di Dante, nella quale l'usura in fin dei conti è la caricatura dell'arte, contraria sia coi risultati delle arti (rivolte alla trasformazione della natura), sia con la natura stessa.<sup>2</sup> Secondo l'intepretazione di Giuseppe Mazzotta in *Inferno XI* l'usura è in fin dei conti il contrario di *poiesis*; l'usura impedisce l'esercizio dell'*arte come virtù morale* (riconducibile anche alla *Fisica* d'Aristotele), che da una parte – al livello dell'azione – è affine alla *prudenza*, d'altra parte è determinata dall'*intelletto pratico*.<sup>3</sup> In senso generico si può constatare che il canto XI, comparato con gli altri canti, indubbiamente ha un tono poetico aspro, ma si può ammettere che per l'analisi del peccato potenziale dell'uomo, come

---

<sup>1</sup> cfr. *Inferno XI*, 80-81.

<sup>2</sup> cfr. *Inferno XI*, 109-111.

<sup>3</sup> cfr. Mazzotta, *Conclusioni*, in *La poesia della natura nella Divina Commedia* (a cura di Giuseppe Ledda), Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali, Ravenna, 2009, pp.159-160.

anche della punizione e penitenza ad esso connesse sia *questo* il registro adeguato.<sup>4</sup>

## 2. Alcuni motivi- e personaggi-chiave

Gli eventi descritti in *Inferno* XI spesso sono stati caratterizzati come una *digressione*, ma in realtà – per mezzo della spiegazione di Virgilio – qui si legge una relazione scientifica sull’ordine gerarchico infernale dei delitti e delle pene. Secondo l’espressione di Anna M. Chiavacci Leonardi qui è in vigore un *espediente narrativo*, che – rispetto al dinamismo degli altri canti – dà al presente canto una certa staticità, di modo che persino tra gli studiosi che non avevano accettato la distinzione crociana tra struttura e poesia si è diffusa la concezione secondo la quale il canto XI avesse un carattere piuttosto „funzionale” che „artistico”: in base a tale approccio la funzione del canto dovrebbe esaurirsi nella preparazione del lettore a tutto ciò che – leggendo – vedrà nelle parti susseguenti dell’*Inferno*. E per molti la rilevanza del canto consiste nel fatto di aiutarci a ricostruire la filosofia di Dante.<sup>5</sup>

Dando uno sguardo alla topografia dell’*Inferno* è da sottolineare che come tutte le cose create direttamente da Dio, anche questa topografia è *simbolica*: gli esseri umani, pur non comprendendo il mistero della creazione, hanno l’obbligo di interpretare le tracce „scritte” della creazione nel „libro dell’universo”, potendo avere in questo modo – per mezzo dei messaggi della *vox Dei* – un’immagine di Dio. La struttura topografica dell’*Inferno* è riconducibile innanzitutto al canto VI dell’*Eneide* virgiliano: la discesa agli inferi qui descritta è ripresa da Dante completata da elementi biblici.<sup>6</sup> Non può essere casuale che al principio del canto XI Dante ribadisce il *Deus artifex*, il Dio che si manifesta con dei simboli per mezzo della creazione e della Sacra Scrittura. Gli uomini – seguendo le

---

<sup>4</sup> cfr. Giuseppe Giacalone (commento e analisi critica di), *La Divina Commedia di Dante Alighieri, Inferno*, Zanichelli, Bologna, 2005, p.250.

<sup>5</sup> cfr. Zygmunt G. Baranski, *Canto XI*, in *Lectura Dantis Turicensis* (a c. di Georges Güntert e Michelangelo Picone), Franco Cesati, Firenze, 2000, p.151.

<sup>6</sup> cfr. Baranski, *op. cit.*, pp.153-154.

convenzioni dell'ermeneutica biblica tali segni divini – non verranno a conoscenza meramente della beatitudine e della dannazione in senso morale (tenendo presente che la struttura dell'Inferno rispecchia i modi della trasgressione delle leggi di Dio), ma – in senso anagogico – potranno avere anche un'idea dell'eternità.

Il canto XI dell'*Inferno* è rilevante dal punto di vista dell'autoriflessione anche perchè in esso ci sono vari riferimenti ai dibattiti teoretici sull'interpretazione nei secoli XII-XIII, che avevano per posizioni-limite da una parte la riserva della *tradizione simbolico-esegetica*, dall'altra parte gli argomenti formulati da certi aristotelici (in seguito alla diffusione di alcune opere d'Aristotele) a favore della *necessità dell'approccio logico-razionale* anche nell'esegesi testuale. Le tre sequenze del discorso del Maestro (*Inferno* XI, 16-66, 76-90 e 97-111), come elementi autoriflessivi per eccellenza nella *Commedia*, sono generalmente considerate dagli studiosi come parti di un discorso unitario, mentre in realtà nella seconda e nella terza parte Virgilio reagisce alle domande di Dante. A differenza delle interpretazioni diffuse, secondo Baranski la prima parte del discorso virgiliano costituisce un'unità completa di per sè: il suo scopo è la spiegazione della struttura dei cerchi infernali ancora da percorrere dal pellegrino e dal suo Maestro, rischiarando pure quella logica morale in base alla quale un gruppo determinato di peccatori si trovi nel basso Inferno. Il sistema etico in questione è riconducibile ad un luogo del *De officiis* di Cicerone (I XIII 41), che è parafrasato da Dante nei versi 22-27:

D'ogne malizia, ch'odio in cielo acquista  
ingiuria è 'l fine, ed ogni fin cotale  
o con forza o con frode altrui contrista.

Poco più tardi Dante-protagonista, inaspettatamente, questiona (ovviamente in senso autoriflessivo) l'adeguatezza del ragionamento del proprio Maestro pagano,<sup>7</sup> domandandogli sul rapporto etico e

---

<sup>7</sup> cfr. *op. cit.*, p.157.

teorico-penale tra i peccati già visti e quelli che seguiranno.<sup>8</sup> Virgilio risponde irritato alle domande del discepolo (costituendo, tale risposta, un ulteriore elemento autoriflessivo),<sup>9</sup> innanzitutto perchè non è capace di contemperare facilmente le proprie risposte date a quest'ultime domande col ragionamento anteriore sul basso Inferno. Si vede chiaramente che nei commenti di Baranski e di altri (e nello stesso testo dantesco) si ribadisce che sia la facoltà ermeneutica che la competenza d'azione di Virgilio-protagonista sono *limitate*. Il Maestro si richiama alla fonte d'autorità suppostamente ultima, cioè all'*Etica Nicomachea* (VII I 1145):

Non ti rimembra di quelle parole  
con le quai la tua Etica pertratta  
le tre disposizion che 'l ciel non vole,  
incontenenza, malizia e la matta  
bestialitate? e come incontenenza  
men Dio offende e men biasimo accatta?  
(Inferno XI, 79-84)

Baranski ribadisce che la risposta di Virgilio è adeguata solo a prima vista: il Maestro è in grado di porre nella stessa categoria i peccatori dei cerchi II-V (coloro „che la ragion sottomettono al talento“; *Inferno* V, 39), dando a loro l'etichetta dell'*incontenenza*, ma con l'allusione all'*Etica Nicomachea* formula anche dei problemi logici. Innanzitutto è problematico definire in che modo si relazionano tra loro la *malizia* ciceroniana che si estende per tutto il basso Inferno<sup>10</sup> con quella aristotelica,<sup>11</sup> la quale ultima – con l'eccezione della „matta bestialidade“ – si estende solo ad una parte degli ultimi tre cerchi. È altrettanto problematico definire quali cerchi possano corrispondere alla „malizia“ e alla „matta bestialidade“.<sup>12</sup> L'incontinenza basata sull'impeto ovviamente solo rispetto all'*eresia* degli abitanti di Dite può essere considerata come

---

<sup>8</sup> cfr. *Inferno* XI, 73-75.

<sup>9</sup> cfr. *Inferno* XI, 76-78, 97-98, 101, 102.

<sup>10</sup> cfr. *Inferno* XI, 22.

<sup>11</sup> cfr. *Inferno* XI, 82.

<sup>12</sup> cfr. Baranski, *op. cit.*, pp.155-157.

un peccato meno grave, giacchè in fin dei conti l'incontinenza è il fondamento di tutti i peccati. In mancanza di penitenza i peccatori incontinenti si trovano nei cerchi II-V (cioè nei canti V-VIII) dell'*Inferno*, mentre gli incontinenti penitenti si trovano in alcuni luoghi del *Purgatorio*, nella terza cornice con gli iracondi (XV, 85; XVI, 24; XVII, 121-123), nel quinto cerchio con gli avari e i prodighi (XIX, 70-XX, 1-123), nel sesto cerchio con i golosi (XXV, 109-XXVII, 57). Come Fausto Montanari e Antonino Pagliaro l'hanno dimostrato, la concezione dantesca dell'eresia è parte essenziale della sua teoria del diritto, giacchè l'Alighieri ha distinto nettamente la mancanza o debolezza di volontà dall'azione consciamente maliziosa: e proprio in base a tale distinzione gli incontinenti si trovano fuori di Dite.<sup>13</sup>

La spiegazione di Virgilio – giacchè non è in grado d'armonizzare i principi d'Aristotele con quelli di Cicerone – reca in sè una contraddizione, e in base a tutto ciò per Dante protagonista diventa evidente che in fin dei conti Dio tratta tutti i peccati in modo individuale. Baranski (opponendosi alla corrente dominante dell'esegesi dantesca) afferma che nel canto XI Dante-autore ribadisce pure le *inconsistenze logiche* ritrovabili nell'ordine morale e nella concezione di punizione della *Commedia*. Virgilio, analizzando il regno della dannazione e (di nuovo per i suoi limiti di comprensione e d'azione) commette degli errori sia fattuali, sia d'omissione. Guardando alcune omissioni, Virgilio non accenna che l'ordine dei *sette peccati capitali* sia *determinante* in connessione alla struttura dell'alto Inferno: questa manchevolezza dimostra che il poeta pagano sia incapace di apprezzare i fondamenti della fede cristiana. Virgilio non parla neanche dell'eresia, che è un peccato genuinamente cristiano, e non accenna neanche le relazioni tra i peccati di lingua e la struttura di Malebolge. Nel suo compelsso la descrizione virgiliana dell'VIII cerchio lascia molto da desiderare. Con una tale presentazione della spiegazione di Virgilio Dante ci

---

<sup>13</sup> cfr. Ciotti, *Incontinenza e incontinenti*, in *Enciclopedia Dantesca*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1984, (d'ora in poi *EDA*) vol. III, pp.415-417.

indica i limiti del modo di ragionare dell'antichità e di Virgilio stesso: il Maestro (nel contesto dei dibattiti esegetici contemporanei rievocati da Dante) teoricamente è portavoce dell'*aristotelismo cristiano*, e rivelando le sue mancanze nella propria argomentazione diventa palese che l'Alighieri sia un seguace dell'*epistemologia simbolico-esegetica*,<sup>14</sup> con la riserva che giacchè nella *Commedia* Virgilio pure esprime le idee di Dante, i dialoghi tra Dante e Virgilio sono espressioni delle lotte spirituali interne (o i dialoghi autoriflessivi) di Dante-autore.

Osservando l'epistemologia dell'Alighieri si può stabilire che Dante sostiene per l'intera *Commedia* la propria critica nei confronti del razionalismo, e pure nella parte rimanente del presente canto – secondo vari aspetti – difende la posizione simbolico-esegetica. Ciò è dimostrato, dunque, dal discorso critico esposto in forma dialogica sull'usura,<sup>15</sup> cui trattazione accentuata secondo Baranski è da considerare arbitraria e senza precedenti nel canto. Per Baranski (formulando in questo modo una posizione sotto certi aspetti diversa da quella di Mazzotta) il discorso autoriflessivo di Dante sull'usura in realtà è un *pretesto* per poter parlare pure di altri argomenti. La risposta di Virgilio può essere divisa in due parti: la prima (*Inferno* XI, 97-105) costituisce una tesi generale, mentre quella seconda (*Inferno* XI, 106-111) costituisce una tesi specifica sull'usura. Come Ovidio Capitani lo ribadisce, nella spiegazione di Virgilio è un momento essenziale quello di dividere gli abitanti del VII cerchio in tre parti: i violenti contro il prossimo, contro se stessi e contro Dio o la natura; tra questi ultimi si trovano – in qualità di violenti contro la natura – gli abitanti di Sodoma e di Caorsa (Cahors della Francia meridionale), che erano stigmatizzati anche come „usurai”.<sup>16</sup> Il fatto che Dante ritenga importante la condanna del peccato di usura, riconferma la sua familiarità coi dibattiti contemporanei.

---

<sup>14</sup> cfr. Baranski, *op. cit.*, pp.158-159.

<sup>15</sup> cfr. *Inferno* XI, 94-111.

<sup>16</sup> cfr.: „Dal sangue nostro Caorsini e Guaschi /s'apparecchian di bere...”; *Paradiso* XXVII, 58-59.

Come è stato già accennato, Virgilio nella propria spiegazione si basa sull'autorità di Aristotele, quando definisce il rapporto tra Dio e la sua creazione, inoltre quello tra l'uomo e le proprie opere:

«Filosofia», mi disse, «a chi la 'ntende,  
nota, non pure in una sola parte,  
come natura lo suo corso prende  
dal divino 'ntelletto e da sua arte;  
e se tu ben la tua Fisica note,  
tu troverai, non dopo molte carte,  
che l'arte vostra quella, quanto pote,  
segue, come 'l maestro fa 'l discente;  
sì che vostr' arte a Dio quasi è nepote. [...]»  
(*Inferno XI*, 97-105)

Charles S. Singleton sottolinea che in questa spiegazione di Virgilio sono evidenti i riferimenti latini ad Aristotele,<sup>17</sup> ed è palese il rilevamento implicito – da parte di Dante – del concetto di *arte*, come anche quello di *Deus artifex*, che è riconducibile ad una visione piuttosto neoplatonica che aristotelica: l'*arte* è ciò che unisce Dio, la natura e l'umanità. Per mezzo dell'allusione implicita al *Deus artifex* la conclusione del canto mostra un parallelo con la propria introduzione: la preferenza dantesca per la tradizione simbolico-esegetica nel canto presente quasi imprigiona la „Filosofia“. Nella prima metà della propria risposta, è come se Virgilio volesse sostituire l'aristotelismo col simbolismo, il quale ultimo (secondo la posizione autoriflessiva dantesca) è più adatto – rispetto al discorso scientifico-razionale – alla disquisizione su temi ultraterreni. Nella seconda metà della propria risposta questa intenzione di Virgilio (ossia qui di Dante-autore) è ormai esplicita: per chiarire in che modo l'usura offende la bontà di Dio, dice il seguente (come in parte è stato già citato):

[...] se tu ti rechi a mente  
lo Genesi dal principio, convene

---

<sup>17</sup> Qui si deve intendere anche il Commento di Tommaso d'Aquino alla *Fisica: In VIII libros Phisycorum Aristotelis Expositio* II lect. IV, XIII; cfr. Capitani, *Usura*, in *EDA*, vol. V, p.852.

prender sua vita e avanzar la gente;  
e perché l'usuriere altra via tene,  
per sé natura e per la sua seguace  
dispregia, poi ch'in altro pon la spene.  
(*Inferno* XI, 106-111)

Virgilio esprime, dunque, che per la comprensione dell'ordine dell'aldilà bisogna rivolgerci alla *vox Dei*. L'usura che agisce contro la natura è criticata da Virgilio/Dante non in base a degli argomenti aristotelici, ma basandosi sulla tradizione simbolico-esegetica, specificamente sulla Bibbia.<sup>18</sup>

Il canto XI si conclude con una specie di professione di fede (ovviamente di carattere autoriflessivo), al cui centro sta da una parte che l'aristotelismo deve essere valutato in un contesto neoplatonico, dall'altra parte (coi riferimenti all'*Antico Testamento*) che Virgilio sia stato capace di delineare la struttura dell'Inferno solo con delle mancanze notevoli, giacché nella propria spiegazione non ha rivelato il rapporto che sussiste per un lato tra la costruzione dell'Inferno, per l'altro lato tra i Dieci Comandamenti, i Sette peccati capitali, la tipologia cristiana delle punizioni e i peccati linguistici. Di modo che Virgilio (ossia Dante in nome di Virgilio) non ha parlato di alcuni fattori e relazioni che sono degli elementi costitutivi in senso organico della concezione dantesca dell'Inferno. Evidentemente è *al di là* della competenza di Virgilio-protagonista (la figura allegorica anche della razionalità) la comprensione dell'Inferno (dantesco). Condivido la tesi di Baranski secondo la quale dal punto di vista di Dante, per la comprensione del ordine divino (in tutte le regioni, in questo caso nell'Inferno), la razionalità sia evidentemente insufficiente; in *Inferno* XI (e anteriormente in *Inferno* VIII e IX) Dante ha delle possibilità per dimostrare i limiti di Virgilio (cioè della ragione) nella comprensione, di modo che in questi canti Virgilio-protagonista – secondo la rappresentazione autoriflessiva dantesca – non è capace di compiere completamente e senza riserve la propria funzione di guida.

---

<sup>18</sup> cfr. Baranski, *op. cit.*, pp.160-162.



Per concludere, ripetiamo: l'Inferno (analogamente al Purgatorio e al Paradiso), giacchè è il risultato della *potenza creativa* di Dio, in fin dei conti è incomprendibile per la ragione umana. Dante ha dato una sintesi dei dibattiti esegetici contemporanei e delle proprie convinzioni nell'ambito di una poesia sperimentale di grande impatto, con rilevanti elementi autoriflessivi. A livello retorico il canto XI può essere considerato come una *digressione*, ma in tale traviasamento Dante è stato capace di formulare nel proprio linguaggio poetico autoriflessivo delle tesi che promuovevano delle modificazioni paradigmatiche a livello artistico e scientifico.<sup>19</sup>

### Bibliografia

- Alighieri, Dante, *Tutte le opere* (a cura di Italo Borzi, Giovanni Fallani, Nicola Maggi), Newton Compton, Roma, 2005.
- Baranski, Zygmunt G., *Canto XI*, in Güntert–Picone 2000, pp.151-164.
- Capitani, Ovidio, *Usura*, in *EDA*, vol. V, 1984, pp.852-853.
- Ciotti, Andrea, *Incontinenza e incontinenti*, in *EDA*, vol. III (1984), pp.415-417.
- Enciclopedia dantesca*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, voll. III, V, Roma, 1984 (*EDA*).
- Giacalone, Giuseppe (commento e analisi di), *La Divina Commedia di Dante Alighieri, Inferno*, Zanichelli, Bologna, 2005.
- Güntert, Georges–Picone, Michelangelo (a cura di), *Lectura Dantis Turicensis, Inferno*, Franco Cesati, Firenze, 2000.
- Mazzotta, Giuseppe, *Conclusioni*, in *La poesia della natura nella Divina Commedia* (a cura di Giuseppe Ledda), Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali, Ravenna, 2009, pp.157-166.

---

<sup>19</sup> cfr. Baranski, *op. cit.*, p.163.

JÓZSEF NAGY  
**Il canto XI dell'*Inferno***  
**– Riassunto –**

Nel presente studio l'autore analizza il canto XI dell'*Inferno* (con particolare riguardo ai seguenti temi-chiave: la struttura dell'*Inferno*, incontinenza e usura), sottolineando il suo carattere eccezionale – in quanto Canto meta-narrativo e meta-etico, con rilevanti elementi autorflessivi –, identificando i suoi possibili intertesti e ribadendo la particolare importanza del commento di Tommaso d'Aquino all'*Etica Nicomachea* di Aristotele nell'opera dantesca, basandosi ampiamente sull'esegesi di vari dantisti di rilievo come tra l'altro Baranski, Mazzotta, Giacalone, e Capitani.